

## INTRODUZIONE

L'occasione del centenario della nascita si è trovata a coincidere con un vero e proprio 'ritorno' di Giorgio Bassani, con una nuova affermazione del rilievo della sua opera nel quadro della letteratura del Novecento. Lontani ormai dagli schemi con cui quella letteratura è stata a lungo inquadrata, dall'ingannevole opposizione tra tradizione e avanguardia, dall'illusoria pretesa di proiettare la letteratura verso il movimento 'in avanti' della storia, si riconosce che la vitalità della nostra letteratura degli anni Cinquanta e Sessanta è espressa soprattutto da autori che hanno dato voce ad un Novecento non 'novecentista', ad una modernità problematica: e tra questi è in primo piano Bassani. L'intensità della sua opera e il suo valore artistico coincidono con un essenziale spessore storico e 'politico' e con una presenza culturale di ampio respiro, che ha toccato istituzioni e nodi essenziali della cultura italiana, situazioni e questioni che ancora oggi ci riguardano.

Le celebrazioni del centenario, promosse dal Comitato Nazionale nominato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e in particolare gli interventi, che qui si pubblicano, del grande convegno tenutosi tra Roma e Ferrara dal 14 al 19 novembre 2016 (aperto nell'Aula magna della Sapienza Università di Roma dal ministro Dario Franceschini e dal rettore Eugenio Gaudio), hanno fatto luce sui molteplici aspetti dell'opera letteraria e della più vasta attività culturale di Bassani: mostrando tra l'altro come egli si sia confrontato con i temi essenziali di un'autentica cultura democratica, con un vivissimo impegno (ben diverso dall'*engagement* partitico) per la salvaguardia di un orizzonte civile, per una modernità aperta e responsabile, in continuità con la grande tradizione italiana ed europea. Come narratore ha creato un'opera globale, un continente personale che si è arricchito nel tempo, con cambiamenti di vario tipo, fino all'approdo dell'insieme nel *Romanzo di Ferrara*. È un'opera animata dalla sua passione per l'intero ambito delle forme culturali, dalle arti figurative al cinema, alla cura per il paesaggio e per l'ambiente dell'Italia, per le sue bellezze naturali e artistiche; passione che ha dato luogo anche a molteplici

impegni pratici, dal lavoro nell'editoria all'attività dell'associazione Italia nostra, di cui fu fondatore e presidente dal 1965 al 1980.

E ora è davvero il momento di riconoscere che, nella sostanza dell'opera e in questi suoi impegni, Bassani si pone come uno dei più importanti intellettuali del dopoguerra, una delle voci più intense e poliedriche di una cultura laica e democratica, dotata di fortissimo senso storico e di determinata tensione 'civile', che sembrò minoritaria rispetto alle tendenze allora dominanti, dal 'neorealismo' alla neoavanguardia (e si può pensare ad altri autori, pur diversi, di cui oggi si riscopre il rilievo, come Brancati, Soldati, Noventa, Silone, Bianciardi, ecc.).

La ricchezza di interessi e di prospettive culturali di Bassani va certamente ricondotta alla sua formazione, allo stretto intrecciarsi e complicarsi del sempre venerato modello crociano con le suggestioni della cultura del *modernism* europeo e del magistero longhiano, entro un profondo impegno di conoscenza della tradizione letteraria italiana. Dopo le iniziali prove poetiche, che cercano una strada diversa da quella del dominante orizzonte ermetico, e i primi testi narrativi, in cui una tensione lirica si svolge verso una disposizione ad interrogare posture morali, sfasature e contraddizioni dei rapporti interumani, la grande narrativa di Bassani riceve il suo carattere più profondo e la sua urgenza dal modo in cui si confronta con l'orrore storico, con la tremenda lacerazione della *shoah*. Essa guarda quell'estrema falla del Novecento dal punto di vista di chi ne è stato vittima solo in parte, ma ne ha sentito profondamente il peso, vedendo travolto il mondo che lo circondava.

Proprio le vicende della sua vita nei terribili anni delle persecuzioni razziali hanno portato Bassani a una acutissima disposizione critica, sostenuta dalla volontà di interrogare il carattere degli eventi, di esporre il loro precipitare al vaglio della coscienza. Sfuggito alla deportazione, impegnato nella lotta antifascista, ha custodito la memoria dell'orrore, senza averlo vissuto direttamente: non ne è stato un testimone, ma ne ha seguito il rapporto con il *prima* e con il *poi*. Si è rivolto così a evocare la vita della borghesia ferrarese negli ultimi anni del fascismo, i modi in cui gli ebrei ferraresi, spesso quasi senza sapere e senza capire, si sono trovati in mezzo ad eventi e situazioni che li hanno condotti alla catastrofe, nel silenzio e nell'indifferenza della loro città; e parallelamente ha guardato la vita della stessa città da dopo, nel riprendersi e continuarsi di una vita sociale che azzerava responsabilità e colpe, che tende a cancellare la memoria di quanto accaduto (che invece continua dolorosamente ad agire su particolari personaggi).

In questa inquieta interrogazione del prima e del dopo, la narrativa di Bassani è animata da una passione per la vita e per le esistenze perdute, che fa vibrare il suo senso della memoria, che si svolge in una particolarissima

disposizione del tempo narrativo, delle sue sfasature, delle sue compressioni e deformazioni, delle sue falle e dei suoi ritorni: che dà voce al passato nella sostanza del suo perdersi, dei diversi gradi di non sapere e di illusione su cui tante vite si sono rette e si sono consumate. C'è il non sapere dei personaggi nel loro presente rispetto al futuro precipitare del loro destino; e il non sapere di chi ricorda, di chi tenta di trarre alla luce, di dare una consistenza poetica a quella vita perduta, alle cose che la costituivano, alla sua cancellata persistenza.

In questa scrittura della memoria, agitata e turbata dal senso della fine, dal limite invalicabile del dolore e della morte (e dall'eco dell'orrore storico), si legano strettamente orizzonte morale e tensione affettiva (ma senza nessun intenerimento sentimentale): e vi si delineano personaggi la cui inconfondibile identità è come proiettata sulle soglie di un imminente destino (così il dottor Fadigati degli *Occhiali d'oro*, così l'affascinante Micòl del *Giardino dei Finzi-Contini*, così l'Edgardo Limentani dell'*Airone*), mentre la città di Ferrara non fa da semplice sfondo, ma sembra come alimentare e trattenere in sé il respiro degli eventi, città reale nella sua definita concretezza e insieme figura universale dell'essere urbano.

\*\*\*

Il convegno di novembre ha offerto molti nuovi spunti di lettura e di interpretazione dell'opera di Bassani, focalizzandosi sia sull'insieme che su singoli testi e toccando da diversi punti di vista la ricchezza di prospettive della sua attività intellettuale, in una molteplicità di intrecci storici e di orizzonti culturali. In pieno rilievo è stata posta la crucialità storica della sua rappresentazione e della stessa interpretazione del recente passato, la lucidità con cui il suo 'storicismo' ha toccato il senso degli eventi da lui vissuti, i caratteri della condizione ebraica dagli anni dal fascismo al dopoguerra, i contraddittori effetti delle vicende nel cuore della comunità ferrarese.

E si è visto quanto forte sia stato il dialogo che il narrare bassaniano ha intrecciato con la tradizione letteraria, italiana e straniera (anche con confronti e incontri finora mai allegati). In questo quadro anche le opere poetiche dell'autore vengono ad assumere un posto di rilievo: non si tratta solo di riconoscerne l'originalità, su di una linea lontana dall'ermetismo e dalla dominante ' lirica ' novecentesca, ma di dare il giusto peso (anche nell'interpretazione della narrativa) al fatto che lo scrittore 'nasce' con la poesia, con la pubblicazione delle prime raccolte poetiche; senza dimenticare che l'ultima poesia, convergente nella finale raccolta *In rima e senza*, si impone con la radicalità di una parola che si muove verso una persistenza che sfugge. E viene in primo piano, con la sua radicalità, l'ultimo romanzo,

*L'airone*, voce che si tende sull'estraneità del mondo, proprio in quel 1968 che si voleva invece proiettato verso una 'rivoluzionaria' appropriazione del mondo. Nell'*Airone* e in altre opere, d'altra parte, agisce anche la passione di Bassani per le arti, con determinanti suggestioni figurative e tonali.

Di notevole interesse sono gli interventi sulla corrispondenza di Bassani con amici scrittori, che non offrono soltanto un'importante documentazione (sul ricchissimo materiale custodito a Parigi da Paola Bassani sono in corso del resto altre ricerche da parte di giovani studiose sotto la direzione di Paola Italia), ma toccano tutta una serie di temi, seguono le reciproche letture, si innestano su vicende editoriali, non senza risvolti esistenziali. E naturalmente emergono in tutta evidenza da una parte il ruolo di Bassani redattore editoriale e dall'altra le vicende delle edizioni delle sue opere, con il vario lavoro di correzioni e varianti.

I saggi dedicati al *Giardino dei Finzi-Contini* sono stati letti durante una seduta del convegno particolarmente significativa: alcuni quaderni manoscritti del romanzo, che Bassani aveva regalato nel 1961 a Teresa Foscolo Foscari, sono stati donati alla città di Ferrara dal suo erede, Ferigo Foscari. E se in futuro l'esame di questi quaderni potrà offrire nuovi elementi per la storia del testo del romanzo, l'officina filologica è qui comunque già ben aperta, con i primi dati dell'analisi delle stesure dattiloscritte conservate da Paola Bassani nell'archivio di Parigi: si prefigurano vari sviluppi per lo studio della genesi dell'opera, delle sue procedure di scrittura, della sua contrastata ricezione (si veda, a questo proposito, l'eco della lontana opposizione degli esponenti del Gruppo 63 testimoniato dal contributo di Barilli).

Oltre poi ad alcuni interventi sulla ricezione internazionale dell'opera di Bassani, uno spazio tutt'altro che marginale tocca al cinema, sia per il lavoro di sceneggiatore svolto dall'autore per alcuni anni, sia per le trasposizioni cinematografiche della sua narrativa: l'interesse di Bassani per il cinema si rivela non semplicemente accessorio, ma finisce per mostrare varie tangenze con la sua scrittura, con il suo senso della visione (in un intreccio con le suggestioni visive della pittura). Non trascurabile è inoltre anche il richiamo al teatro, per l'attività svolta da Bassani come docente all'Accademia d'arte drammatica Silvo D'Amico (e notevole, per le tracce che lascia nella radicalità del destino dei suoi personaggi, appare tra l'altro il suo interesse per la tragedia classica francese).

Un vario e ricco materiale di studio che fa luce su tanti aspetti della presenza di uno scrittore che appare sempre più essenziale nel quadro del Novecento italiano: con la sua affermazione della necessità della memoria e della sua salvaguardia nello spazio della vita quotidiana, nei sentimenti e nei rapporti tra le persone, nella continuità della grande tradizione culturale

italiana ed europea. Memoria della *shoah*, memoria di chi è stato schiacciato dall'orrore della storia, contro l'oblio, l'indifferenza, il silenzio, contro tutto ciò che alimenta il ritorno sempre in agguato dell'esclusione, della negazione del diverso, del razzismo; memoria storica che è intimamente legata alla memoria della bellezza, della cultura come valore, di quanto di bene è stato costruito nel passato, contro ogni riduzione dell'umano a mero esteriore meccanismo, contro tutte le nichilistiche contestazioni che hanno imperversato negli ultimi decenni. In effetti tutta l'esperienza, tutta la scrittura, tutto l'impegno intellettuale di Bassani converge nella sua fede nel valore della vita e della cultura al di là dei loro fondamenti materiali, biologici e psicofisici: valore che, nel breve testo eponimo della raccolta di saggi *Di là dal cuore* (libro di saggistica davvero di grande spessore, sempre penetrante nella sua civilissima urbanità), egli chiama «lo Spirito, l'Amore».

GIULIO FERRONI

